

Magnifico Rettore, Onorevoli ospiti, Direttore Generale, chiarissimi direttori di dipartimento, professori, personale tecnico amministrativo, autorità tutte, colleghi studenti, signore e signori buongiorno.

È per me un grande onore essere qui oggi a rappresentare tutti gli studenti dell'Università degli Studi di Trieste, ma è anche un enorme onere condensare in 5 minuti il comune sentire di 14 mila studenti sparsi su tutte le sedi della nostra università, chiedo quindi fin d'ora scusa a tutte le studentesse e a tutti gli studenti che non si sentiranno rappresentati da quanto dirò.

Parlare di scienza nella nostra epoca non è facile, siamo immersi in un mondo in cui ci arrivano milioni di stimoli al giorno ed in cui chiunque può, con la certezza di raggiungere un pubblico enorme, pubblicare il proprio pensiero con la pretesa che questo venga considerato scientifico, ad esempio in questi giorni aprendo un social media qualunque ci si potrebbe convincere che la terra sia piatta. Ed è in questo contesto che l'università deve, al pari di Galileo davanti all'inquisizione, ribadire con forza la sua posizione, ovvero quella di un'istituzione che ha il compito di fornire gli strumenti per permettere di leggere la realtà che ci circonda e di guardare ad essa con occhio critico.

Purtroppo, questa funzione sta venendo meno e in questo abbiamo tutti le nostre responsabilità, a partire dallo Stato che negli ultimi dieci anni ha continuato a tagliare la spesa pubblica in istruzione e ricerca facendo vivere il sistema universitario pubblico in un cronico sottofinanziamento, per passare alla Regione che deve mantenere ed implementare i servizi che già offre agli studenti del nostro ateneo, al Comune che deve fare uno sforzo maggiore verso una realtà fondamentale per la città di Trieste come l'università, all'amministrazione centrale di questo ateneo spesso troppo rigida e concentrata a far quadrare il bilancio, fino ad arrivare a noi studenti. Sì, anche noi studenti abbiamo la nostra dose di responsabilità ed oggi a cinquant'anni dai fatti del 1968 che scossero l'intero panorama universitario italiano dobbiamo fare autocritica e cercare di capire perché l'università che frequentiamo non è l'università che vorremmo, chiedendoci in che modo possiamo contribuire a migliorarla e impegnandoci ogni giorno affinché questo accada.

Spostandoci verso un'università che sia dinamica, in continuo mutamento, un'università che sia democratica, senza presupposti intoccabili e in cui ognuno possa portare, in modo costruttivo ed informato il proprio contributo, un'università in cui ogni cosa sia vera perché dimostrabile e finché non venga dimostrato il suo contrario, un'università che ricalchi il modo di essere della scienza.

Ognuno di noi deve dare il suo contributo affinché questo cambiamento avvenga e affinché momenti come questo non siano mere celebrazioni fini a sé stesse, ma momenti di confronto in cui tutti gli attori coinvolti dicendo la loro possano contribuire a instaurare un dialogo per migliorare l'università, perché amare la scienza significa amare l'università.

Grazie

Mattia Piccolo